

KÁLMÁN DABÓCZI

Presidente del Movimento dei Settantadue Discepoli

Insieme. Per voi. – Rete dei movimenti cattolici ungheresi al servizio delle famiglie



Sei anni fa, alle prime luci dell'alba, tra le 4 e le 5 circa, quasi mezzo addormentato, ho visto un'immagine. Non era una visione, ma una forte immagine interiore che sin da allora è determinante per me. Ho visto l'Europa dall'alto mentre alcune sue parti stavano quasi per crollare, sgretolarsi, in preda a una situazione apocalittica. Le istituzioni statali e internazionali non erano in grado di far fronte alle sfide ecologiche e sociali locali o globali. Ma la vita è andata avanti. E dove gli uomini si afferravano e guardavano in alto al cielo, verso Dio, non si vedeva nessuna distruzione significativa. La vita si propagava o risuscitava laddove piccole comunità, movimenti, iniziative, conservando il proprio carisma e la propria vocazione individuale, formavano insieme una rete che sosteneva, proteggeva e serviva la vita ricevuta da Dio. Poco tempo dopo, sono stato invitato a unirmi al Circolo di Ingegneri del Movimento dei Settantadue Discepoli, e da allora che sto lavorando per questa rete salvavita. Ognuno nel Movimento ha la propria narrativa, motivazione, ed esse si adattano perfettamente l'uno all'altro. Soltanto la cooperazione, la collaborazione e l'attenzione comune prestata a Dio non hanno un'alternativa.

Il Movimento dei Settantadue Discepoli è stato fondato nel 2018 su iniziativa del cardinale Péter Erdő dopo diversi anni di preparazione e ricerca di un modo per costruire una rete viva di organizzazioni ecclesiali e non governative, radicate nella Chiesa, ma con l'aiuto dei laici prevalentemente; e allo stesso tempo per rilanciare il sistema dell'Actio Catholica che possa rispondere alle sfide di oggi in Ungheria, unendosi anche alla circolazione internazionale della Chiesa mondiale.

Il Movimento è il vincolo tra i laici, la società civile e la Chiesa. Abbiamo sia lo statuto giuridico ecclesiastico, che una forma di diritto

civile, essendo una fondazione. Vale la pena ricordare che tra il 1948 e il 1990, le organizzazioni non governative e le chiese in Ungheria hanno subito persecuzioni sistematiche, dalla nazionalizzazione delle scuole ecclesiastiche all'incarcerazione dei sacerdoti e monaci. Nonostante la preziosa ricostruzione degli ultimi 30 anni, gli effetti distruttivi dell'era precedente fino ad oggi possono essere avvertiti. Il cambio generazionale che ha avuto luogo dal 1990 e le sfide del mondo globale richiedono un nuovo approccio pastorale, costringendo a una cooperazione innovativa e più stretta tra le organizzazioni cattoliche. La vocazione del Movimento dei Settantadue Discepoli è quella di essere il catalizzatore e un partecipante attivo di tutto questo.

E lo facciamo secondo una logica federale del tutto paritaria, rispettandoci ed aiutandoci reciprocamente, sviluppando continuamente la cooperazione con altri movimenti e comunità. Con il nuovo e dinamico approccio all'organizzazione della comunità, non cerchiamo di sottrarre i collaboratori gli uni agli altri, né competiamo per i finanziamenti a danno dell'altro. Invece, prendiamo sul serio la sussidiarietà e la viviamo, non istruiamo nessuno, piuttosto chiamiamo e chiediamo. Questo perché innanzitutto dobbiamo aprire le porte a vicenda all'interno della Chiesa, per poi poter testimoniare verso il mondo in modo più autentico, chiaro, udibile ed efficace il rapporto personale con Dio che è il motivo e lo scopo di tutto.

Siamo onesti e autocritici! Prima di "convertire il mondo", abbiamo abbastanza da fare tra di noi. Dobbiamo oltrepassare il distanziamento, a volte la gelosia, e le ferite personali dei movimenti spirituali. Abbiamo bisogno di aprirci gli uni agli altri nella riconciliazione, per poter accompagnare insieme in maniera autentica molti verso una relazione personale più profonda con Dio. Dobbiamo collaborare per costruire una rete delle comunità. E fare tutto questo all'interno della Chiesa. Questa rete non è un'alternativa alla vita parrocchiale, ma si costruisce su di essa di una maniera organica, la sostiene e si radica nella parrocchia locale nella misura in cui il parroco locale e i laici locali sono in grado di comunicare tra loro. Perché non possono esistere universi ecclesiali paralleli: uno per il clero e per le signore anziane e l'altro per i laici e i civili. Siamo un'unica chiesa. Siamo una chiesa e una famiglia.

La domanda è giusta: non ci sono già sufficienti organizzazioni? Cosa possiamo aggiungere ai movimenti già esistenti? La risposta è che proprio quella rete, quella piattaforma di incontri, che offre l'opportunità di conoscere il bene, di farne sentire la voce, di approfondire insieme le vocazioni, di rafforzare il servizio comune.

Il principio organizzativo centrale delle attività del Movimento dei Settantadue Discepoli è la protezione globale della creazione, in cui la protezione dell'ambiente creato, la protezione della vita, la protezione dei bambini e la protezione della famiglia ricevono un'attenzione speciale. Il lavoro viene svolto principalmente nei gruppi di lavoro e nei forum professionali in continua espansione; sono nati e continuano a crearsi dei laboratori di ingegneri, economisti, avvocati, medici, pedagoghi e di belle arti. Perché è bello stare in comunità e cercare insieme la profondità e la dignità delle nostre vocazioni, il che offre un solido sostegno anche nelle nostre scelte morali quotidiane.

Negli ultimi anni, oltre ai gruppi di lavoro e ai laboratori, si è sviluppata una gamma molto ampia di collaborazioni professionali, poiché in forma ufficiale esistiamo soltanto a partire dal 2018. Il Circolo della Speranza, ad esempio, è impegnato nella cura pastorale delle persone con disabilità e, lavorando con loro, ho sperimentato anch'io che l'accessibilità inizia nei nostri cuori. La spiegazione e la rappresentazione della dottrina sociale della Chiesa, dell'economia del bene comune, si realizza attraverso la collaborazione con il programma KETEG (Principi Sociali Cristiani nell'Economia). Il coronavirus non ci ha rallentato ma ci ha accelerato, abbiamo però molto da recuperare per quanto riguarda i rapporti personali. Durante la pandemia, abbiamo pubblicato il compendio della dottrina sociale della Chiesa come audiolibro ed e-book, è stato lanciato il nostro portale educativo Gaudeamus, abbiamo sviluppato un programma di mentoring per collegare le generazioni, abbiamo lanciato il servizio pastorale familiare Affidati a Lui!, abbiamo partecipato all'organizzazione di una serie unica di conferenze in materia di bioetica, abbiamo organizzato un giro del paese online in materia della protezione della creazione, e abbiamo dato una mano per fornire una guida spirituale in un campo cristiano per matricole per i giovani che iniziano l'università. La raccolta dei dati della ricerca sull'orientamento al valore dei giovani condotta con 1.000 persone con

l'obiettivo di esaminare la sostenibilità e i valori sociali è stata appena completata per l'inizio del Congresso, il che contribuirà a garantire che gli sviluppi del curriculum delle scuole superiori si concentrino davvero sulle aree in cui si possono rilevare le maggiori perdite di valore. Per mezzo del Club della Verità Parziale poi, sono anni che cerchiamo di sviluppare una cultura del dialogo e della comunicazione della vita pubblica, durante la pandemia, attraverso la Radio Cattolica Ungherese.

L'Incontro dei Movimenti è un altro grande dono per noi, nel quale i leader di più di 30 movimenti e organizzazioni cattolici spirituali, familiari e di diversa altra natura si riunivano regolarmente anche durante la pandemia. Al nostro incontro organizzato nella primavera del 2021 per interpretare l'enciclica Fratelli Tutti, un cardinale e 4 vescovi hanno assistito alla volta nello spazio online. È stata un'esperienza ecclesiale e comunitaria meravigliosa.

Il motto della giornata di oggi è la pace – spero di non essere solo a sentire la sua connessione con l'argomento.

La pace può essere interpretata sia all'interno di una persona, che tra diverse persone. A livello individuale, la chiave per la pace è stare "al nostro posto". Troveremo la vera pace quando le nostre azioni in tutti i nostri ruoli saranno pervase dalla gratitudine e dalla gioia il che deriva dalla nostra relazione con Dio. Nella famiglia, sul nostro posto di lavoro, nel servizio. Inoltre, nel giusto ordine e proporzione. Sapete chi è stato a decidere che posso stare qui adesso? Non io, ma mia moglie. È lei che riesce al meglio giudicare quale servizio imporrebbe un onere sproporzionato all'educazione dei nostri 7 figli. Un servizio che danneggi la nostra stessa famiglia non può essere gradito a Dio. Non esiste nessun servizio a scapito della famiglia! E il rapporto è interessante anche al contrario: il servizio e l'evangelizzazione cominciano nella famiglia, traboccando da lì, concentricamente. Se però, l'attrazione dei risultati, del potere, o la lode del nostro ego diventano dominanti, allora possiamo ottenere applausi, possiamo apprezzare il riconoscimento, ma l'esperienza della vera pace interiore sicuramente mancherà.

C'è qualcuno che ha mai pensato che perfino la gestione dei nostri conflitti faccia parte dell'evangelizzazione? Una parte del mondo ci sta guardando con attenzione: *"Quindi, sono questi a parlare di amore e di perdono? Guarda, cosa stanno facendo perfino tra di loro?"* Alzi la

mano onestamente, chi non ha mai sperimentato dissensi, rivalità, litigi nel proprio movimento, comunità, parrocchia! Siamo esseri umani, non supereroi impeccabili. Nonostante, afferrandoci alla grazia di Dio, siamo capaci di cose ancora più grandi che lo stesso Superman.

Noi, nel Movimento dei Settantadue Discepoli crediamo e manifestiamo che possiamo essere autentici seguaci di Cristo agli occhi del mondo solo se troviamo la pace non solo nelle nostre anime, ma lavorando, combattendo e servendo in pace e addirittura nell'unità dell'amore anche tra di noi. Come dice la Sacra Scrittura: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri”* (Gv 13,35). E nel perseguimento di questa unità, ci possono sempre accadere incomprensioni e conflitti, in quanto riusciamo ad affrontarli giorno dopo giorno chiedendo e dando perdono reciprocamente davanti a Dio. Se riusciamo a superare noi stessi e le anime altrui diventano più importanti dei nostri torti. E solo sperimentando la bellezza liberatrice di questo, potremo veramente rivolgerci insieme verso il servizio. Abbiamo il coraggio di essere deboli per essere forti con Dio!

Perché il servizio alle famiglie è ora al centro? Perché non ci occupiamo soltanto dei singoli individui? Quest'anno e anche nel prossimo correrà l'anno della famiglia di Amoris Laetitia – del legame dell'amore. Abbiamo sentito la chiamata di Papa Francesco secondo la quale *“ad imitazione della Sacra Famiglia, siamo chiamati a riscoprire il valore educativo della famiglia: esso richiede di essere fondato sull'amore, che sempre rigenera le relazioni aprendo orizzonti di speranza”*?¹

In seguito, vi mostreremo istantanee della vita quotidiana di un nuovo approccio di rete che rafforza l'integrità interna della Chiesa, concentrandoci sul servizio alle famiglie attraverso quattro iniziative e spiritualità specifiche.

Il servizio familiare inizia con la profondità spirituale e la santità del matrimonio, l'alleanza stretta per tutta la vita tra un uomo e una donna, del quale otteniamo uno sguardo attraverso la spiritualità del Movimento di Schönstatt con l'aiuto di Péter e Orsolya Török.

Il matrimonio forte e la famiglia crescono delle persone che sono in grado di sostenere gli altri. La buona notizia è che non dobbiamo più farlo da soli, individualmente, perché abbiamo raccolto le buone pratiche e i servizi cattolici nel quadro del progetto Affidati a Lui! Chi è che ha

mai iniziato una frase così, o si è sentito dire: *“Puoi consigliarmi un ... affidabile e cattolico?”* Ora abbiamo finalmente una risposta sempre più ampia a questa domanda, non importa a che cosa essa si riferisca – che si tratti di una ricarica spirituale, oppure di una richiesta di aiuto in qualsiasi fase della nostra vita. In questo argomento ci guiderà la Dott.ssa Beáta Dávid.

La storia del giovane ricco avverte dolorosamente che possiamo obbedire a tutti i precetti e leggi religiosi, se nel frattempo i nostri cuori non si aprono con misericordia sensibile davanti ai più bisognosi, non possiamo diventare autentici seguaci di Cristo. In questa conversione interiore e nello sviluppo della generosità spirituale, materiale, ci aiuta il modello autentico della Comunità di Sant’Egidio sulla base dell’idea di Péter Szöke.

É una rete vivificante delle famiglie e delle comunità organizzate secondo l’età e gli interessi dei membri della famiglia, che permea la chiesa e la società. Il sito web di ricerca delle comunità kozossegek.hu – come sentiremo dire da Anna Nagy – ci invia il messaggio che non possiamo accettare che *“non c’è nessun posto in cui coinvolgerci”*. Aiutateci a rendere disponibili sempre più comunità attraverso il servizio, speriamo presto, in tutto il Bacino dei Carpazi!

Questa sessione è unica perché a salire sul podio non sarà un personaggio religioso di fama internazionale, uno scrittore di libri di successo o un oratore popolare, ma persone cristiane semplici e ordinarie. In una comunità, assumendosi, aiutando l’un l’altro. Persone che sia individualmente che collettivamente, vorremmo diventare testimoni autentici dell’amore di Dio. Ascoltateci con amore, a cuore aperto!

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO ALLA LUCE DELL’EUCARISTIA

*Dott. Péter Török e Orsolya Török –
i leader della Famiglia Schönstatt Ungherese*

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20)
La risposta alle sfide dei nostri tempi è la presenza premurosa di Dio che è padre della storia e dei destini umani. Una delle missioni della Chiesa è quella di annunciare e propagare al mondo il vangelo e la presenza di Dio.

Dov'è presente Dio nella nostra vita?

È presente tra le persone che si amano, è presente dietro ad ogni evento. Dio è con noi! Nell'Eucaristia, nel Sacramento dell'Altare, nella comunione della Chiesa, Egli si dona a noi nella sua meravigliosa realtà. È veramente presente anche nella comunità oggi fortemente attaccata e messa in discussione, nella famiglia, nel sacramento del matrimonio. La missione della famiglia, la piccola chiesa, l'ecclesiola, è la stessa della grande famiglia della Chiesa: cioè presentare la vita, la presenza e il vangelo di Dio.

Nel nostro mondo, in cui le forze che stanno disintegrando la famiglia stanno conducendo una formidabile guerra ideologica per ridefinire e schiacciare la più piccola comunità realizzata al momento della creazione, la culla dell'amore, la famiglia, dobbiamo allearci col Dio potente. La nostra grande speranza è che l'amore divino sperimentato nell'Eucaristia e nella santità del matrimonio sia una vera risorsa ed esempio per i coniugi per affrontare le sfide nella loro vita quotidiana. Non siamo in grado di influenzare direttamente i grandi eventi e le tendenze mondiali, possiamo però creare un'oasi. Ogni uomo santo e ogni coppia santa può avere un impatto sul proprio ambiente nello spazio e nel tempo. Nella cellula fondamentale della Chiesa, nella famiglia e nel suo fondamento: nel sacramento del matrimonio, Dio opera e vuole influenzare le famiglie e, attraverso loro, il mondo intero.

Dio creò l'uomo a sua immagine; li creò maschio e femmina. Nel piano del Creatore è compresa l'attrazione e la passione reciproca dei due sessi, che ci fa sperimentare il Suo amore e attaccamento a noi. Il messaggio percorre tutta la rivelazione: Dio circonda l'uomo con affetto amoroso, come lo sposo ama la sua sposa.

Dio entra in alleanza con l'uomo. Lo desidera e vuole unirsi, diventare un unico corpo con lui. *“Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire”*, dice Gesù agli apostoli durante l'Ultima Cena (Lc 22,15).

Il matrimonio è un sacramento.

Nei sacramenti, l'anima e la materia “scambiano un bacio”, il cielo e la terra entrano in un'alleanza senza fine. Papa San Giovanni Paolo II nota che il matrimonio è, in un certo senso, il modello e l'archetipo di tutti i sacramenti del Nuovo Testamento (cfr. Teologia del corpo). Tutti i

sacramenti sono della natura del fidanzamento, poiché lo scopo di ciascuno è quello di unire la sposa, la Chiesa, con lo Sposo, Cristo. *“Già il Battesimo, che introduce nel popolo di Dio, è un mistero nuziale: è, per così dire, il lavacro di nozze che precede il banchetto di nozze, l’Eucaristia”* (CCC 1617).

Il sacramento del matrimonio è ancora quasi nascosto nella chiesa. Non esiste nessun modo liturgico per celebrare il sacramento del matrimonio. Attorno all’Eucaristia si sono sviluppate molte forme di pietà. Nel caso del matrimonio si conosce soltanto la cerimonia del matrimonio, e qui il sacramento non ha ancora raggiunto la sua piena profondità. Il sacramento del matrimonio assumerà un’importanza sempre maggiore nella Chiesa di oggi e del futuro. Dio ha dato alle famiglie una missione speciale in quest’epoca. Per realizzare la loro vocazione, hanno bisogno che il loro matrimonio sacramentale sia vivo e fornisca loro una relazione costante con Dio.

Nel Sacramento dell’Altare Cristo è presente nella forma del pane. Durante la Santa Comunione ciò che accade è quello che il pane segna. Cristo ci dice nel segno del pane: mi dono a voi. Come il pane cessa di esistere e si trasforma nel nostro corpo, così Gesù ci si dona completamente. Il segno del pane rimanda così all’evento essenziale della santità.

Nel sacramento del matrimonio, il segno è la consegna reciproca dello sposo e della sposa. Questa devozione reciproca è incondizionata, rimane valida attraverso ogni peccato e debolezza.

Allo stesso modo, anche il perdono deve essere eterno e completo, anche se in esso moriamo. Gesù fa della devozione degli sposi un segno. Per esso dice alla chiesa: Mi dono a voi come un uomo e una donna si danno l’un l’altro nel matrimonio... Cristo ci usa come segno. Con questo segno dice a coloro che vengono da lui: Mi dono a voi allo stesso modo.

Il II Concilio del Vaticano chiama la famiglia usando un termine arcaico: ecclesia domestica, chiesa di famiglia. La nostra famiglia è una piccola chiesa, un’ecclesiola. Come la piena presenza sacramentale si realizza in ogni piccolo pezzo dell’Ostia Santa, così la dimensione sacramentale, comunitaria della Chiesa vive nelle case delle famiglie. La famiglia è il luogo della trasmissione della fede, della misericordia e

della generosità, ha una missione sociale verso i poveri e i bisognosi, nella sofferenza può unirsi alla croce di Cristo.

Ogni casa può trasformarsi in una piccola chiesa. Tutta la vita familiare, in base alla fede, è chiamata a girare intorno all'unico regno di Gesù Cristo.

È presente in migliaia di chiese nella forma del pane e del vino, e nelle case delle famiglie è la santità del matrimonio ad assicurare la presenza di Dio, l'appartenenza della famiglia alla Chiesa e la sua partecipazione alla missione della Chiesa.

Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi, dice papa Francesco.

L'Eucaristia significa la pienezza di Cristo, indipendentemente dalla persona che lo riceve, ma è pur necessario avere un cuore aperto, la cooperazione umana perché possa dispiegare tutta la sua ricchezza. Così succede anche con il sacramento del matrimonio. Se non siamo consapevoli accanto a quale tesoro, quale fonte viviamo, possiamo anche morire di sete.

Il sacramento del matrimonio è connesso all'Eucaristia in vari modi e in maniera intima: come Cristo si dona a noi nel Sacramento dell'Altare, così gli sposi si donano i loro corpi, così come gli sposi diventano un solo corpo, l'Eucaristia unisce coloro che fanno la comunione in un "corpo unico". Il culmine dell'incontro con Dio nella Messa è la Santa Comunione, così come è l'intimità nel matrimonio sacramentale.

Il Papa Benedetto XVI: *Infatti, nella teologia paolina, l'amore sponsale è segno sacramentale dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, un amore che ha il suo punto culminante nella Croce, espressione delle sue "nozze" con l'umanità e, al contempo, origine e centro dell'Eucaristia. Per questo la Chiesa manifesta una particolare vicinanza spirituale a tutti coloro che hanno fondato la loro famiglia sul sacramento del Matrimonio (Sacramentum Caritatis).*

La nostra conoscenza ed esperienza dell'Eucaristia ci aiuta a vedere la santità del matrimonio in un modo diverso, nuovo. Ci aiuta a vedere più in profondità, a sperimentare la presenza, il progetto di Dio e a collaborare con Dio, che coglie ogni opportunità per avvicinarsi a noi. Pertanto, abbiamo creato una serie di 15 storie per riflettere basate sulle riflessioni dei papi e dei padri di Schönstatt negli ultimi decenni intitolata

“*La santità del matrimonio alla luce dell’Eucaristia*”. Questo percorso di esercizi spirituali circonda la nostra cappella a Óbudavár, il centro della comunità ungherese di Schönstatt.

Maria è la Regina della vita che dona Gesù al mondo: Gesù nell’Eucaristia e Gesù Cristo, che nel sacramento del matrimonio rinnova l’amore che chiama alla vita eterna.

Che la Madonna col bambino ci doni la sua santa benedizione!
Amen,

AFFIDATI A LUI! –

LA COSA PIÙ IMPORTANTE CHE DOBBIAMO SOTTOLINEARE È LA FIDUCIA

Dott.ssa. Beáta Dávid,

*leader del Gruppo di Lavoro sulla Famiglia del Movimento dei
Settantadue Discepoli*

Fidarsi di qualcuno, affidarsi completamente a qualcuno è una delle cose più difficili al mondo, eppure esso nasconde in sé forze enormi. La fiducia si basa sulla sincera accettazione e devozione del prossimo. E disse Gesù ai discepoli camminando sul mare: “*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*” Ma Pietro, mentre si avviava verso Gesù camminando sulle acque, affondò ancora perché s’impaurì. E Gesù tese la mano, lo afferrò e lo salvò. E Pietro che si trovava in difficoltà accettò la mano d’aiuto tesa a lui. L’iniziativa di Affidati a Lui! si basa su questa fiducia. Da un lato, dobbiamo fidarci l’uno dell’altro, della forza della comunità, che troveremo una soluzione ai nostri problemi. D’altra parte, dobbiamo fidarci di Dio, avere il coraggio di affidargli i nostri fardelli e credere nel perdono.

Con l’istituzione del Progetto “Affidati a Lui!” del Gruppo di Lavoro per la Famiglia del Movimento dei Settantadue Discepoli, il nostro obiettivo principale è quello di presentare in modo strutturato, trasparente e tematico le organizzazioni e le “buone pratiche” principalmente cattoliche che si possono trovare a livello nazionale per risolvere le sfide legate alla famiglia lungo tutto l’arco della vita.

Il progetto Affidati a Lui! è una piattaforma dove possiamo trovare supporto per le numerose sfide del percorso della vita umana, che si tratti

di difficoltà relazionali, genitorialità, solitudine, dipendenza, cura di un parente anziano, o qualsiasi difficoltà personale. Sul nostro sito web (www.bizdramagad.hu), lanciato nel settembre 2020 con il sostegno dell'arcidiocesi di Esztergom-Budapest, abbiamo raccolto più di cento buone pratiche, dal concepimento attraverso l'infanzia e l'adolescenza, fino all'età adulta e alla vecchiaia: 6 fasi della vita suddivise intorno a 12 aree problematiche principali. I professionisti, le organizzazioni e le buone pratiche che aiutano a risolvere vari tipi di problemi sono stati aggruppati per argomenti. Inoltre, eseguendo la ricerca per parole chiave e sfogliando gli articoli, notizie e programmi correlati possiamo pure trovare le informazioni per noi importanti. Che si tratti di dipendenza, prevenzione dell'aborto, demenza, collocamento di un familiare in una casa riposo, disturbi dello sviluppo, blocchi emotivi, crisi relazionali, di sessualità o di solitudine, tra l'altro.

Affidati a Lui! è una raccolta di consigli online in continua espansione e assolutamente unica. Forse non sono mai state raccolte così tante buone pratiche cristiane credibili su un'unica piattaforma nel campo delle iniziative delle comunità cristiane e di aiuto, come ad esempio l'Università della Famiglia, Weekend da Sposi, TestTeo, Corso Alpha, Belvedere, Oasis e Manresa, così come i programmi di molti altri servizi pastorali, di case di spiritualità e di pellegrinaggio. Il sito web bizdramagad.hu contiene esperti laici ed ecclesiastici, organizzazioni e gruppi che da molti anni aiutano, sostengono e curano coloro che si rivolgono a loro con i loro fardelli spirituali, difficoltà, domande, preoccupazioni e tutto ciò che ne deriva.

Il cardinale Péter Erdő ha definito il sito web come un frutto duraturo del Congresso Eucaristico Internazionale. Non avremmo potuto ricevere lodi più onorevoli. In aggiunta, è importante menzionare un ulteriore aspetto del progetto Affidati a Lui!, che lo rende davvero unico. E questa è la garanzia della qualità ecclesiale. Le buone pratiche raccolte e raccomandate dalle nostre comunità saranno pubblicate sul sito web soltanto con il consenso del vescovo Zsolt Marton, presidente del Comitato Familiare della Conferenza Episcopale Ungherese e del padre Zoltán Horváth, relatore familiare dell'arcidiocesi di Esztergom-Budapest. Quindi le buone pratiche e le organizzazioni consigliate sul nostro sito sono raccomandate con fiducia anche dalla chiesa, e siamo convinti

che tutti, oltre al riconoscimento del proprio lavoro professionale, si rivolgeranno a coloro che li cercano con fiducia, amore e discrezione.

Consigliamo il sito ai cristiani in difficoltà che cercano una soluzione ai loro problemi ed è importante che trovino un'opportunità che corrisponda ai loro valori. Ma l'opportunità è, certamente, aperta a chiunque, indipendentemente dal proprio contesto religioso. Ovviamente ci sono molte raccomandazioni cattoliche e cristiane sul sito, ma abbiamo incluso anche delle opzioni che sono inevitabili per l'importanza del problema e non hanno nulla a che fare con la religione, come le nostre buone pratiche legate all'allattamento al seno o allo sviluppo precoce, nel cui caso alla selezione è stato preso in considerazione il riferimento positivo. Il sito web può essere una guida altrettanto utile per i parroci, pastori, leader spirituali, insegnanti di religione, leader di comunità a cui i fedeli si rivolgono come ultima speranza per chiedere aiuto a risolvere i propri problemi spirituali. È un grande aiuto per loro, ad esempio, quando gli viene chiesto orientamento e direzione su questioni che superano le loro competenze. Inoltre, possono beneficiarne anche i consulenti familiari, le comunità locali e le istituzioni educative, poiché il sito web contiene anche una serie di buone pratiche preventive, come quelle relative all'educazione alla vita familiare o addirittura al rafforzamento del matrimonio.

La nostra esperienza mostra che, purtroppo, gli ungheresi mancano molto di fiducia. Molte persone pensano che se gli altri scoprono che sono vulnerabile e debole, ne approfitteranno e mi feriranno. Quindi, dopo un po' di tempo, non si cerca più di aprirsi, ci si rimane soli struggendosi con i propri problemi. Nascondere i problemi sotto il tappeto però è un processo mentalmente molto dannoso e autoscorcicante. I nostri problemi emergenti potrebbero essere risolti se osassimo cercare un aiuto appropriato. Per molto che la chiesa sia basata sulla comunità, anche noi cristiani dobbiamo imparare la cultura di chiedere aiuto e cooperare.

Sarebbe bello sperimentare insieme a San Paolo che *“quando sono debole, allora sono forte”*, se sono in grado di accettare la mia debolezza e affidare me stesso e quelli che si rivolgono a me per aiuto ai professionisti, cercando magari sul sito bizdramagad.hu il sostegno di Dio e di coloro che sono chiamati ad aiutarmi.

DIVENTARE LA FAMIGLIA DI COLORO CHE LA FAMIGLIA NON CE L'HANNO
Péter Szőke, Comunità di Sant'Egidio, Budapest

Nell'Anno Santo della Misericordia, è finito tra le mie mani un libricino. È stato scritto dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, che fu nominato da Benedetto XVI al capo del Pontificio Consiglio per le Famiglie. È intitolato: Una casa di misericordia. L'autore invita le famiglie a leggere il Vangelo di Luca durante tutto l'anno, seguendo le sezioni segnate nel libro giorno per giorno. L'autore aggiunge un breve commento a ogni sezione, con domande specifiche e incoraggiamenti comprensibili anche ai bambini: vai a trovare i nonni questa settimana; dai l'elemosina al mendicante; indovina come rallegrare quel compagno di classe con cui nessuno vuole giocare, e così via. Il Vangelo di Luca viene chiamato anche come il Vangelo dei poveri. In questo troviamo le parabole del buon samaritano, del ricco e del povero Lazzaro, la storia di tante guarigioni e conversioni. Ciò che Nietzsche scrisse con disprezzo sui Vangeli è particolarmente vero per Luca: sono come un romanzo russo del secolo XIX, le pagine sono piene di zoppi, ciechi, lebbrosi, ossessionati, mendicanti, prostitute, tutti balordi, esseri inferiori, ed ecco, il cristianesimo vuole evocare simpatia proprio per questi... che decadenza è la lode insensata della debolezza e della malattia!

Se guardiamo in giro per le nostre città, i poveri e gli esuli che popolano le pagine del Vangelo di Luca sono ancora oggi qui con noi. Il senzatetto Lazzaro con la sua cancrena nel sottopassaggio della metropolitana, che riceverà almeno una briciola dalle nostre tavole preparate per il pranzo domenicale? Possiamo incontrare anche la profetessa Anna, che, nonostante la sua età avanzata, vive sola, da vedova, non ha nulla, eppure è ricca perché serve Dio e l'uomo attraverso la preghiera e il digiuno. Sono lei e Simeone, altrettanto anziano, a predicare Gesù per la prima volta! Forse se visitiamo un ospedale degli incurabili, forse li troveremo. Quanti anziani sono morti nella pandemia? Coloro che non hanno potuto dire addio ai propri cari, o coloro che trascorrono gli ultimi anni della loro vita in un istituto privati già della propria famiglia? In Ungheria, un quarto dei contagiati e delle vittime della prima ondata dell'epidemia sono stati anziani che vivevano in istituti.

Le famiglie hanno un ruolo centrale nella Scrittura. L'Antico Testamento è spesso come un romanzo di famiglia che non si può non leggere. La famiglia è la volontà di Dio, ma la parola di Dio non idealizza la famiglia. La stessa Sacra Famiglia, gli stessi Gesù, Maria e Giuseppe sperimentano tanti drammi della povertà. Maria vicinissima al parto non trova un posto nell'alloggio. E dopo conosceranno la persecuzione e la vita dei rifugiati. E Maria, da madre vedova, dovrà assistere all'esecuzione del suo unico figlio, che è stato classificato come criminale. Quando Gesù ci dirà nel Giudizio Universale che "avevo fame, avevo sete, ero straniero, ero nudo, ero malato e prigioniero", allora questo non sarà retorica. È venuto al mondo per sperimentare queste realtà dell'esistenza umana – e alcune in famiglia, insieme alla sua famiglia.

D'estate sono andato in missione internazionale con la comunità di Sant'Egidio nell'isola di Lesbo. Centinaia di famiglie, migliaia di persone profughe aspettano in condizioni disumane di poter vivere in pace, avere qualcosa da mangiare, avere un lavoro, una scuola, un medico... Ho visto bellissime famiglie afgane la cui domanda di asilo è stata respinta due o tre volte, e non fanno altro che aspettare: non possono tornare alla morte, né avanzare verso la vita. Uno di loro, un padre di due figli, è un falegname. Sul suo profilo Facebook c'è un bellissimo divano con poltroni che ha realizzato lui. L'insieme di mobili, secondo le sue stime, costerebbe un milione e mezzo di fiorini. E lui ha solo un materasso nella sua tenda, sotto il quale d'inverno scorre l'acqua, o peggio, la neve sciolta.

Permettetemi di dire qualche parola sulla storia del mio matrimonio e della mia famiglia. Ho conosciuto mia moglie, Zsuzsa, nella comunità di Sant'Egidio. Frequentavamo insieme dei bambini che crescono in case-famiglia, poi degli anziani in ospedali degli incurabili. Ho visto con quanta tenerezza si rivolgeva agli anziani non autosufficienti, o anche a un senzatetto, e mi sono innamorato della sua generosità. Quando abbiamo deciso di sposarci, ci siamo detti: l'obiettivo della nostra alleanza è amarci a vicenda e amare gli altri insieme. Dico anche ai nostri figli e ai giovani: quando scegliete il compagno, non guardate solo come vi tratta la persona che vi piace. Osservatelo anche in situazioni in cui sta parlando con uno sconosciuto che si trova in una posizione più debole e subordinata. Se si comporta con rispetto e tenerezza, potete essere certi

che sarà fedele a voi, ai vostri genitori e ai vostri figli nei momenti di malattia o altri problemi. Se il matrimonio è la casa della misericordia, se è costruito sulla roccia del Vangelo ascoltato e trasformato in azione, non riuscirà a rovinarlo nessuna tempesta.

Infine, alcune riflessioni sul rapporto tra la famiglia e l'Eucaristia. Papa Francesco, nella sua esortazione apostolica *Amoris laetitia*, richiama più volte l'attenzione sulla necessità che le famiglie non si isolino in sé stesse ma che vivano la loro vocazione: *“le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un'amicizia con quelli che stanno peggio di loro. (...) In definitiva, vivono quello che ci viene chiesto in modo tanto eloquente in questo testo: Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio (...) invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato (Lc 14,12–14). Ecco qui il segreto di una famiglia felice.”*² Da qui, però, il papa entra più in profondità. Cita l'apostolo Paolo, che nella prima lettera ai Corinzi rimprovera con parole gravi la comunità per aver celebrato scandalosamente l'Eucaristia. Dopo la festa eucaristica, i membri ricchi della comunità mangiano e bevono i propri cibi deliziosi, mentre i poveri non fanno altro che guardarli affamati. *“Uno ha fame, l'altro è ubriaco. (...) O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?”* (1 Cor 11,21–22) Papa Francesco fa riferimento all'insegnamento di Benedetto XVI secondo il quale *“la mistica del Sacramento ha un carattere sociale”*,³ e prosegue: *“Quando coloro che si comunicano non accettano di lasciarsi spingere verso un impegno con i poveri e i sofferenti o acconsentono a diverse forme di divisione, di disprezzo e di ingiustizia, l'Eucaristia è ricevuta indegnamente. Invece, le famiglie che si nutrono dell'Eucaristia con la giusta disposizione, rafforzano il loro desiderio di fraternità, il loro senso sociale e il loro impegno con i bisognosi.”*⁴

Tutto questo non è difficile da realizzare. Nella comunità, sono decenni che celebriamo il Natale insieme ai nostri poveri amici in numerose parti del mondo, in megalopoli moderne e in villaggi africani isolati. Con coloro che incontriamo regolarmente durante tutto l'anno: i senzatetto, gli anziani, i rifugiati, i carcerati, le famiglie povere, i

profughi, i disabili. In Ungheria apparecchiamo la tavola festiva a Budapest, Pécs, Monor e Győr, addobbiamo l'albero di Natale, pensiamo ai regali. Organizziamo uno spettacolo, prepariamo piatti deliziosi, regaliamo parole amichevoli e umane. Proprio il giorno di Natale: non tre giorni prima, non due giorni dopo, ma proprio nel cuore della festa. Imbandiamo la mensa dopo la Messa, preferibilmente in chiesa, come i paleocristiani: la mensa dell'altare si espande in una festa dell'amore per i poveri, il sacramento dell'altare continua nel sacramento della fraternità. Alla domanda, voi festeggiate il Natale con la vostra famiglia? Sì, rispondiamo, ma imbandiamo la mensa per duecento persone in più. Non è una distribuzione di cibo, ma un pranzo in famiglia. Perché la comunità cristiana è la famiglia anche di coloro che non hanno una famiglia.

Sia la famiglia che l'Eucaristia sono grandi segni di contraddizione nella nostra epoca materialista, idolatra dell'efficienza e della competitività. La famiglia è la scuola dell'amore gratuito che non richiede ricompensa e l'Eucaristia è il segreto e il sacramento dell'amore gratuito e immeritato di Dio.

IL SITO KOZOSSEGEK.HU –
UN PORTALE DI RICERCA DELLE COMUNITÀ CATTOLICHE
Anna Nagy

Hai mai pensato che sarebbe bello appartenere a una comunità cattolica?

Che vorresti appartenere alla Chiesa in un modo diverso, oltre alla Messa domenicale?

Hai sentito questo bisogno più di una volta, ma qualcosa ti ha trattenuto?

Un elemento vitale dell'essere umano è il senso dell'appartenenza, perché fa parte della natura dell'uomo essere non solo un'isola, una persona indipendente, ma anche un essere sociale. Connetterci con gli altri è un nostro bisogno fondamentale, senza il quale non possiamo vivere una vita piena. C'è tempo sia per la preghiera personale in una stanza interna che per stare insieme, per la preghiera comune.

Una comunità è in realtà un gruppo di persone che condividono qualcosa, qualcosa le connette. Che possono essere attività, obiettivi, valori o aspirazioni.

Per noi è del tutto chiaro che questo anello di congiunzione è Dio stesso, che poniamo al centro della nostra vita e che determina il nostro rapporto con il mondo. Pertanto, quando parliamo di comunità, sarà la fede in Dio quel valore fondamentale che consideriamo il denominatore comune.

La solitudine, il mancato senso dell'appartenenza è uno dei grandi problemi della nostra epoca, per cui si apprezzano sempre di più i valori degli incontri personali e dell'appartenenza alla comunità.

La mia esperienza personale è che far parte di una comunità è una cosa eccezionale. Il primo impulso, che mi accompagna sin d'allora come un'esperienza straordinaria, è avvenuto quando frequentavo il liceo. Sono diventata un membro della comunità un fine settimana santo di Antiochia, ed è un gesto bellissimo quando ai nuovi arrivati viene affidata la missione, cantando e imponendo le mani. La missione di Cristo. *“Ti mando, ti benedico, vai e proclama la mia parola.”*⁵

Più tardi, all'università, mi si sono aperte nuove strade. Sono diventata residente al collegio greco-cattolico di Szeged, dove ho incontrato persone e padri che riflettevano l'amore. Ero e sono anche adesso un membro del gruppo di catechesi dei Gesuiti. Mi sono unita volentieri, perché i valori condivisi e le conversazioni sulla fede sono molto importanti per me. Ho avuto l'opportunità di avere conversazioni profonde e oneste, di stringere amicizie, che ancora oggi giocano un ruolo decisivo nella mia vita. Qui ho avuto modo di conoscere le persone che posso chiamare i miei amici.

L'appartenenza a una comunità può essere una parte importante della nostra vita perché ci permette di sperimentare che siamo responsabili del mondo che ci circonda. Che siamo giovani o vecchi. Possiamo sperimentare che in una comunità possiamo dare e ricevere molto dai nostri prossimi il che modella e forgia noi e l'ambiente che ci circonda.

Vorremmo condividere questa esperienza con voi, quindi siamo stati i primi in Ungheria a creare un sito web di ricerca di comunità cattoliche per rendere le nostre comunità visibili e facilmente accessibili. In questo

modo, possiamo fare un passo verso la realizzazione del detto evangelico di Gesù: “*chi cerca trova*”.

Il sito kozossegek.hu è un’interfaccia in cui le comunità cattoliche e i movimenti spirituali possono farsi pubblicità e gli utenti possono facilmente unirsi a loro. Chi cerca può contattare il leader della comunità attraverso il sito web. Che si tratti di giovani studenti universitari in una città nuova o di anziani in cerca di una comunità. La gamma delle opzioni è ampia per chi cerca.

Le parrocchie e i movimenti spirituali fanno una parte importante della ricostruzione delle comunità, quindi svolgono un ruolo centrale anche nel funzionamento di kozossegek.hu. L’autenticità delle comunità è riconfermata dalla parrocchia, dal movimento spirituale, dall’istituzione ecclesiastica in questione, esprimendo così la nostra appartenenza alla Chiesa, così come la vite è collegata alla vigna.

Con il sito kozossegek.hu, vorremmo raggiungere le comunità ungheresi che vivono in Ungheria, nel bacino dei Carpazi e in qualsiasi parte del mondo, in modo che il maggior numero possibile di comunità appaia su questa interfaccia, fornendo così spazio ai nostri membri per realizzare delle comunità fruttifere in cui testimoniamo Dio e possiamo costruire insieme la Chiesa, le nostre comunità, e noi stessi.

Quindi ti incoraggiamo a partire e a fare il primo passo verso gli altri, come predica Gesù: “*chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*”.

*Dott. Kálmán Dabóczy,
presidente del Movimento dei Settantadue Discepoli*

Confesso, nonostante tanta ricchezza, provo spesso un senso di mancanza nella Chiesa. Chiunque ora si aspetti una critica liberale della chiesa per concludere rimarrà deluso: io amo la Chiesa, quindi oso parlare onestamente dei miei sentimenti e dei bisogni interiori. E questa mancanza è una maggiore rappresentazione della Santissima Trinità e un approfondimento nel suo segreto. Il mistero della Santissima Trinità è un tesoro che, oltre alla nostra, nessun’altra religione o ideologia del mondo è in grado di dimostrare.

Perché considero importante mettere la Santissima Trinità più decisamente al centro del mondo di oggi? Perché ha molti messaggi che possono aiutare a sintonizzarci sul modo di pensare di Dio nel mondo di oggi.

La Santissima Trinità conduce a un mondo non inventabile dalla ragione umana che supera l'immaginazione di ogni autore di fantascienza. Poiché non riflette il ragionamento umano, va ben oltre, rendendo chiaro che Dio è onnipotente e infinitamente saggio.

La Santissima Trinità è una comunità e una relazione. Questa frase equivale di per sé a una rivoluzione antropologica in contrapposizione alla visione individualistica del mondo di oggi.

Al centro della Santissima Trinità c'è la relazione degli individui indipendenti. Non è solo una persona e non è nemmeno solo la comunità stessa. Pertanto, la natura individuale e comunitaria della persona sono inseparabili, ma allo stesso tempo ingiocabili l'una contro l'altra.

E l'ambasciatrice della comunità dell'amore della Santissima Trinità è la famiglia stessa. La famiglia è allo stesso tempo una comunità e una rete formata da persone e personalità indipendenti.

Un servizio familiare adeguato richiede il giusto ordine e un sofisticato senso delle proporzioni. È un compito quotidiano per me combattere la perdita di direzione e di proporzione. Per me, questa è la più grande sfida del servizio. Come si manifesta questo? La perdita di direzione si osserva quando l'attività stessa ottiene più attenzione che il proprio scopo. Se ci innamoriamo troppo del servizio, del movimento e dei risultati. E la sproporzione si vede se durante la nostra ricerca di soluzioni sistematiche, intellettuali, il che è di per sé molto giusta e lodevole, si perde il compito infinitamente semplice del Vangelo: *"ho avuto fame e mi avete dato da mangiare..."* Con le nostre capacità spirituali, possiamo costruire cose meravigliose, persino movimenti che racchiudono il mondo. Ma tutto questo non deve mettere in ombra la salvezza dell'anima che si incarna nella nostra risposta data ai bisogni fisici e spirituali fondamentali delle persone bisognose!

Non è un caso che oggi siamo qui insieme.

Diamo allo Spirito Santo l'opportunità di invitarci a nuovi cammini, relazioni, cooperazione!

Vi chiedo che invece di finire questa sessione con i garbati applausi soliti, continuatela tra voi!

Rivolgetevi a un partecipante che ancora non conoscete, presentatevi, scambiate i vostri contatti, cercatevi sui social! E cominciate a parlare di chi fa cosa! E fatelo con coraggio in qualsiasi momento anche durante il resto del Congresso! Se qualcuno vi guarda sorpreso, ditegli che ve l'avevo chiesto io...

Credo che questi incontri faranno la differenza nella vita di molti perché non c'è alternativa alla collaborazione, alla rete delle comunità che salva le anime.

Dio benedica il vostro servizio!

Note

1. Fonte: <https://www.magyarokurir.hu/hirek/ferenc-papa-meghirdette-csalad-ebet>.
2. *Amoris laetitia*, 183.
3. *Deus caritas est*, 228.
4. Ivi 185–186.
5. BOANERGÉSZ, *Vai e prendi la strada*.